

*Collana On the Road*

A cura di  
**Giuliana Candia**  
**Franca Garreffa**

**MIGRAZIONI, TRATTA  
E SFRUTTAMENTO  
SESSUALE  
IN SICILIA E CALABRIA**

Prefazione di Francesco Carchedi

**FrancoAngeli**

La presente pubblicazione riporta i risultati della ricerca-azione sulla tratta in Sicilia e Calabria finanziata dal Dipartimento Pari Opportunità con fondi FSE e realizzata da un partenariato composto da Ecosmed, Consorzio Nova e Centro di Women's Studies Università della Calabria.



La ricerca è stata pubblicata con il contributo del Consorzio Nova.

NOVA onlus è un Consorzio nazionale di cooperative sociali nato nel 1998. I suoi gruppi fondatori, attivi in 9 regioni italiane, vantano un'esperienza trentennale di intervento sociale "di frontiera" nei settori della tossicodipendenza, della prostituzione e della tratta di esseri umani, dei minori e dei giovani, dell'immigrazione e delle minoranze etniche. La mission di Nova è promuovere innovazione sociale, conoscenza e sviluppo di nuove pratiche, favorendo la circolazione delle sperimentazioni più significative.

NOVA vuole contribuire alla definizione di politiche pubbliche finalizzate a coniugare sicurezza urbana, inclusione sociale, sviluppo sostenibile e vivibilità dei territori. Le sue aree di attività e le sue strategie operative sono:

- promozione e sviluppo di azioni di ricerca-intervento e ricerca-azione;
- costruzione e sperimentazione di modelli di intervento sociale;
- gestione di servizi innovativi e sperimentali;
- creazione di reti di diffusione e sviluppo delle pratiche innovative realizzate;
- diffusione di risultati e azioni di promozione e comunicazione sociale negli ambiti specifici.

Contatto email: [info@consorzionova.it](mailto:info@consorzionova.it)

*Collana On the Road*

A cura di  
**Giuliana Candia**  
**Franca Garreffa**

**MIGRAZIONI, TRATTA  
E SFRUTTAMENTO  
SESSUALE  
IN SICILIA E CALABRIA**

Prefazione di Francesco Carchedi

**FrancoAngeli**

Il volume riporta i risultati del primo studio sistematico sul fenomeno della tratta di donne destinate allo sfruttamento sessuale in Calabria e Sicilia.

I materiali di questo testo sono stati dati alle stampe nel gennaio del 2011.

*Cura redazionale:* Giuliana Candia, Franca Gareffa, Monica Massari

Progetto grafico di *Elena Pellegrini*

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Francesco Carchedi</i>	pag.	9
<b>Introduzione</b> , di <i>Giuliana Candia e Franca Garreffa</i>	»	14
<b>1. Il progetto e le fasi della ricerca: nota metodologica</b> , di <i>Monica Massari</i>	»	23
1.1 Il Progetto	»	23
1.2 Il contesto della ricerca	»	24
1.3 Organizzazione e svolgimento della ricerca	»	25
1.4 Gli strumenti della ricerca sul campo	»	26
1.5 Difficoltà incontrate nel corso della ricerca sul campo	»	28
1.6 L'articolazione del volume	»	29
<b>2. Immigrazione, tratta e prostituzione in Sicilia</b> , di <i>Giorgia Serughetti</i>	»	31
2.1 L'immigrazione straniera in Sicilia: numeri, provenienze e genere	»	31
2.1.1 I paesi di provenienza	»	32
2.1.2 Le donne immigrate	»	33
2.2 Prostituzione e tratta: le caratteristiche del fenomeno	»	35
2.2.1 L'evoluzione del fenomeno: la prostituzione minorile e indoor	»	36
2.3 I servizi di protezione sociale per le vittime di tratta e grave sfruttamento in Sicilia	»	38
2.3.1 Il contatto con i servizi	»	38
2.3.2 Le aree di provenienza delle vittime	»	40

<b>3. Immigrazione e tratta in Calabria</b> , di <i>Franca Garreffa</i>	pag.	42
3.1 La presenza immigrata in Calabria: il quadro quantitativo	»	42
3.2 Il Centro di identificazione e accoglienza S. Anna di Isola Capo Rizzuto	»	43
3.3 La geografia delle rotte dell'immigrazione irregolare	»	45
3.3.1 Dalla metà degli anni 1990 al 2001	»	45
3.3.2 Dal 2002 in poi	»	47
3.4 Il sistema dei sequestri dal Centro S. Anna di Isola Capo Rizzuto	»	48
<b>4. L'evoluzione del fenomeno in Sicilia</b> , di <i>Giuliana Candia, Gaetano Giunta, Tiziana Morina, Salvatore Rizzo</i>	»	53
Introduzione	»	53
4.1 La distribuzione e le principali caratteristiche	»	54
4.2 Le aree provinciali interessate	»	59
4.2.1 Palermo e Sicilia occidentale	»	60
4.2.2 Catania e Sicilia orientale	»	61
4.2.3 Messina	»	64
4.2.4 Agrigento	»	65
4.3 Le donne coinvolte e le modalità di reclutamento e sfruttamento	»	66
4.3.1 Le donne colombiane	»	66
4.3.2 Le donne nigeriane	»	67
4.3.3 Le donne dell'est Europa	»	68
4.4 I progetti di integrazione messi in campo	»	70
4.4.1 Le modalità di arrivo al servizio	»	71
4.4.2 Le principali problematiche dell'intervento sociale	»	72
4.5 Tratta e criminalità organizzata	»	74
<b>5. Evoluzione storico-sociale e caratteristiche del fenomeno in Calabria</b> , di <i>Franca Garreffa, Rosaria Marsico e Monica Massari</i>	»	80
Introduzione	»	80
5.1 Le caratteristiche e l'evoluzione del mercato della prostituzione	»	83

5.1.1 Catanzaro	Pag.	83
5.1.2 Cosenza	»	85
5.1.3 Reggio Calabria	»	88
5.1.4 Vibo Valentia	»	90
5.1.5 Crotona	»	93
5.1.6 Alcune spiegazioni rispetto all'invisibilità del fenomeno della prostituzione a Crotona	»	97
5.1.7 I progetti Safira e Abida a Crotona	»	98
5.2 Il ruolo della 'Ndrangheta nel mercato della tratta di esseri umani	»	103
<b>6. Percezioni e rappresentazioni del fenomeno negli operatori sociali, nelle Forze dell'Ordine, nella Magistratura e nelle istituzioni locali, di Franca Garreffa e Monica Massari</b>	»	106
Premessa	»	106
6.1 Sessismo e razzismo nel discorso comune	»	107
6.2 Sovrapposizione tra badantato e prostituzione	»	109
<b>7. Gli enti e i servizi che operano in favore delle vittime di tratta, di Giuliana Candia</b>	»	118
Premessa	»	118
7.1 La tipologia degli enti e le attività svolte	»	119
7.2 Le categorie di utenza, la numerosità e le nazionalità prevalenti	»	123
7.3 Gli interventi nell'ambito della tratta e dello sfruttamento sessuale delle donne migranti	»	126
7.4 I progetti attivi nei due territori	»	131
7.5 Le problematiche evidenziate	»	134
<b>8. Risultati, elementi di criticità e proposte emersi nel corso delle tavole rotonde in Sicilia e in Calabria, di Franca Garreffa, Monica Massari, Tiziana Morina e Salvatore Rizzo</b>	»	136
Introduzione	»	136
8.1 Gli elementi di criticità	»	137
8.2 Le prospettive di lavoro	»	139

<b>9. Nuovi scenari di inclusione sociale: dalle politiche di welfare a processi di integrazione sociale, di Stefania Scodanibbio</b>	pag.	144
9.1 La distribuzione delle risorse	»	145
9.2 La fenomenologia sociale come sistema complesso	»	148
9.3 La rete	»	149
9.4 Prassi e procedure di rete: nodi critici e possibili sviluppi	»	151
9.5 Progettazioni e fondi di finanziamento	»	152
9.6 Gli attori	»	154
9.6.1 La Pubblica Amministrazione	»	154
9.6.2 Le Forze dell'Ordine	»	156
9.6.3 Da operatore a case manager	»	159
9.7 Conclusioni e raccomandazioni	»	162
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	165
<b>Allegato 1</b>	»	171
<b>Allegato 2</b>	»	179
<b>Gli autori</b>	»	182



## Prefazione

di Francesco Carchedi<sup>1</sup>

Il volume curato da Franca Garreffa e Giuliana Candia ricostruisce in modo accurato e innovativo la mappa della presenza prostituzionale coatta nelle due regioni esaminate (Calabria e Sicilia) e al contempo la mappa dei servizi e degli interventi di enti e organizzazioni no profit impegnate a vario titolo nel settore. Si tratta del primo e più importante lavoro con caratteristiche di sistematicità sulla tematica prostituzionale a livello delle due regioni interessate. Il volume, in aggiunta, offre spunti e suggerimenti di rilievo sia per intraprendere altri eventuali approfondimenti di natura conoscitiva, e sia per programmare ed attivare politiche istituzionali più mirate e specialistiche a livello regionale, provinciale e comunale (in base alle loro diverse competenze territoriali e la tendenza, soprattutto delle regioni esaminate, a produrre politiche mirate all'integrazione dei servizi socio-assistenziali e sanitari).

Di fatti, l'indagine individua da una lato e ri-costruisce dall'altro la rete territoriale di servizi di protezione sociale. Occorre rilevare, non secondariamente, che il volume è soprattutto il risultato diretto dell'indagine che ha utilizzato l'approccio metodologico della ricerca-azione. Approccio che oltre alla raccolta, analisi e sistematizzazione dei dati e delle informazioni acquisite sul campo si poneva l'obiettivo di contribuire a stimolare l'auto-riflessione degli operatori coinvolti nelle azioni di protezione alle vittime e dunque a co-formarli dal punto di vista professionale. In altre parole, il volume, quale risultato dell'indagine, sintetizza le conoscenze a cui gli autori sono pervenute e rileva, al contempo, le criticità emerse durante gli incontri seminariali con gli operatori del settore. Criticità concernenti soprattutto il

---

<sup>1</sup> Francesco Carchedi, responsabile del settore ricerca di Parsec Consortium e docente di "Principi e fondamenti di servizio sociale" (Università di Roma "La Sapienza"), studia le tematiche migratorie e i problemi correlati al traffico di esseri umani. Di recente per i tipi della FrancoAngeli ha pubblicato (insieme a Giovanni Mottura) *"Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell'associarsi degli immigrati"*, Milano, 2010.

grado di copertura degli interventi istituzionali messi in campo per affrontare adeguatamente il fenomeno e conseguentemente la scarsa attenzione che le medesime istituzioni pongono allo sviluppo delle reti di servizi territoriali esistenti nel settore. In questi ultimi quindici anni, come rilevano gli autori, il fenomeno ha assunto a livello nazionale dimensioni consistenti (le stime più accreditate fanno ammontare il fenomeno intorno alle 30.000 unità) ed ha interessato, a partire dai primi anni del Duemila, anche la Calabria e la Sicilia. In queste due regioni il fenomeno si è manifestato con leggero ritardo rispetto alle altre, e dunque anche l'attenzione delle istituzioni locali è sopraggiunta soltanto da qualche anno. La presenza di gruppi consistenti di donne straniere – perlopiù romene, ucraine nigeriane – in particolare nei capoluoghi di provincia (sia calabresi che siciliani), quali Reggio Calabria e Crotone, e Messina-Catania e Palermo, secondo stime nazionali, ammonta, rispettivamente, intorno alle 500/600 unità. Tra le due regioni, infatti, l'ammontare complessivo delle donne sfruttate sessualmente raggiunge circa 1.000/1.200 unità.

Si tratta di stime, ovviamente, ma che rendono una idea precisa della drammaticità del fenomeno, anche perché queste donne sono costrette in parte a prostituirsi in maniera stanziale (ossia rimanere sfruttate nella stessa località) e in parte in maniera fluttuante, cioè sono costrette – con tutte le complicazioni che ne conseguono sul piano della loro integrità psico-fisica - a migrare da una città all'altra ed anche da una regione all'altra. Tali fluttuazioni si hanno soprattutto nei periodi primaverili-estivi e nella prima parte dell'autunno, per poi ridursi – fino a quasi scomparire – nei mesi maggiormente freddi. Questa strategia, portata avanti dalle organizzazioni criminali che gestiscono le diverse forme di sfruttamento, acquista una sua importanza soprattutto per il fatto che una parte dell'esercizio della prostituzione coatta avviene sulle strade (e quindi alle intemperie climatiche).

Nei mesi invernali, in Calabria e in Sicilia, una parte di queste donne vengono sovente spostate nelle case (veri e propri bordelli invisibili), pur rimanendo nelle stesse regioni, oppure spostate in altre. Sono i mesi più caldi, quindi, i periodi dell'anno in cui la consistenza numerica delle donne esercitanti la prostituzione in modo costrittivo in Calabria e Sicilia diventa massima e altrettanto i soprusi e le violenze che queste donne subiscono per mantenere alti i guadagni dei loro cinici sfruttatori. Alcune organizzazioni di criminali hanno introdotto una strategia che tende a stemperare i conflitti con le donne che assoggettano alla loro volontà. Concedono in sostanza alle donne una suddivisione degli utili allo scopo di perpetuare senza conflitti il loro regime di sfruttamento, facilitando così anche gli eventuali spostamenti e la mobilità territoriale delle stesse.

Le rotte seguite dalle organizzazioni criminali per l'approvvigionamento delle donne hanno una duplice configurazione, sono cioè esterne ed interne al territorio nazionale. Le prime, in pratica, sono quelle transnazionali, poiché l'approvvigionamento avviene già nei giorni successivi agli sbarchi di migranti dal mare, con natanti che arrivano (o arrivavano fino a pochissimi anni addietro) a Lampedusa, e dunque a Ragusa o Agrigento oppure a Reggio Calabria o a Crotona. Gruppi di donne, soprattutto di origine africana (per l'esattezza nigeriane o ghanesi), venivano – una volta identificate dalle questure locali al momento dello sbarco – intercettate da trafficanti e da sfruttatori ed immesse quasi immediatamente nei circuiti prostituzionali. Le seconde, ossia le rotte che possiamo definire interne ed interregionali, sono quelle che si formano a partire da determinate aree del territorio nazionale per poi inoltrarsi in altre aree sulla base della domanda di servizi sessuali a pagamento che da esse scaturisce.

Queste ultime, in riferimento alle regioni esaminate, che interessano appunto i gruppi di donne esercitanti la prostituzione non stanziale, sono quelle che partendo dall'area cosentina (rifornita direttamente a sua volta da quella casertano-napoletana) si biforcano in due direzioni: quella jonica e quella tirrenica, soggiornando, da una parte, nell'area di Schiavonea-Corigliano-Rossano Calabro, dall'altra nell'area di Paola-Diamante, fino a lambire Lametia Terme e Pizzo Calabro. Non secondaria è l'area del crotonese e tutta la direttrice jonica che arriva fino a Catanzaro Lido, per inoltrarsi giù verso la provincia di Reggio Calabria e l'area che – costeggiando il Tirreno - parte da Vibo Valentia, passando per Gioia Tauro, e s'inoltra ancora a meridione per arrivare anch'essa a Reggio Calabria (vero snodo di confluenza delle due direttrici per oltrepassare lo Stretto e distribuirsi sul territorio siciliano).

In tutti questi casi, in maniere più o meno manifeste, si riscontra la presenza di organizzazioni delinquenziali e finanche mafiose (soprattutto di "famiglie minori") o di singoli sfruttatori (comunque collegati alle organizzazioni medesime) non meno pericolose/i e invadenti. Sovente le *'ndrine* locali – sia come strategia condivisa dall'intera organizzazione o soltanto da singoli mafiosi, appunto - come si riporta nel volume, hanno rapporti di collaborazione con criminali albanesi o serbi oppure rumeni, sulla base di interessi di reciproca convenienza. I gruppi criminali di origine straniera otterrebbero il permesso di praticare lo sfruttamento della prostituzione delle donne appartenenti alla loro nazionalità in cambio di apertura di canali alle *'ndrine* locali per sviluppare affari nei loro paesi. Affari che spaziano dal contrabbando di sigarette all'acquisto di droghe oppure di armi ed e-

splosivi provenienti dai depositi clandestini a disposizione o in dotazione diretta delle cosche locali.

Questi accordi pur tuttavia sembrerebbero mirati a singole operazioni e non ad una strategia complessiva, giacchè la pratica della prostituzione – volente o nolente – soprattutto quella coercitiva, richiama l’attenzione delle forze di polizia e delle magistrature distrettuali. Attenzione che contrasta con la filosofia mafiosa che si basa su principi non conflittuali, ossia evitare il più possibile la produzione di conflitti territoriali che potrebbero divenire per gli investigatori “reati-spia” dell’ulteriore ingerenza mafiosa sul territorio. Ciò non vuol dire – come rilevano le autrici - che laddove sono presenti singoli mafiosi, magari marginali all’organizzazione, aventi però una certa libertà di movimento accordatagli da un superiore per svariati motivi, possano verificarsi casi di sfruttamento della prostituzione anche se non imputabili direttamente alla *'ndrina* di riferimento.

Messina, Catania, Agrigento e Palermo formano, invece, nel territorio siciliano, una sorta di quadrilatero dello sfruttamento sessuale, in quanto luoghi privilegiati di soggiorno e transito delle donne trafficate. Anche in queste città si riproduce il modello basato sulla stanzialità/mobilità inter-provinciale. Le vittime costrette a prostituirsi – data la configurazione delle città citate, cioè sono tutte sul mare - sono collocate lungo le strade che costeggiano i rispettivi porti e lungo le strade che in un modo o nell’altro vi confluiscono. Altri luoghi dove maggiore è visibile la loro presenza sono i centri storici, soprattutto laddove il quartiere presenta aree degradate oppure nei parchi a ridosso della città (come nel caso del Parco della Favorita a Palermo). A Palermo, la presenza di donne straniere costrette alla prostituzione sembrerebbe numericamente maggiore rispetto alle altre città siciliane, poiché a quelle esercitanti sulla strada (circa 300) si sommerebbero quelle costrette a prostituirsi nelle case (un altro centinaio circa).

Le presenze di queste donne a Palermo – ricordano le autrici - sono ormai stabili (soprattutto quelle del Centro storico) mentre altre componenti (come quelle della Favorita) sono in parte stabili e in parte caratterizzate da una forte mobilità: sia verso il trapanese – e da qui verso Sud-est in direzione di Agrigento, sia verso Messina e dunque Catania-Siragusa e le aree interne verso Lentini ed Enna. Il percorso di questi gruppi avviene anche al contrario, come sopra ricordato, in particolare quando il flusso inizia nell’area di Cosenza e scende verso Meridione. Palermo, da questo punto di vista, rappresenta l’estrema area di confluenza del ciclo prostituzionale interno alle due regioni e allo stesso tempo l’area di ripartenza di una parte del flusso a ritroso.

Le conoscenze a cui sono pervenute le autrici del volume potrebbero, allo stato attuale, permettere a livello regionale – sia della Calabria che della Sicilia – una programmazione puntuale per affrontare il fenomeno del grave sfruttamento sessuale delle donne straniere. Il volume offre, in modo puntuale e preciso, oltre alla conoscenza del fenomeno, anche la struttura delle organizzazioni che intervengono nel settore e al contempo la struttura dell’offerta di servizi e prestazioni specializzate per affrontare i fabbisogni delle vittime. Le Regioni esaminate, potrebbero, ancora, dato che il fenomeno appare simile (e sovrapponibili appaiono anche le rotte interne che le organizzazioni criminali intraprendono per spostare da una città all’altra e da una regione all’altra le donne da sfruttare), definire programmi di protezione sociale congiunti e condivisi. Potremmo a ragione affermare, parafrasando ciò che emerge dal volume, che in Calabria e in Sicilia è presente un modello prostituzionale a fattori convergenti, ossia un sistema prostituzionale coatto quasi univoco.

La struttura dei servizi – nonostante la scarsità di risorse rilevata nell’una e nell’altra regione – appare attiva ed operante. Servirebbero al riguardo, come ricordano le autrici nelle raccomandazioni finali, maggiori risorse economico-finanziarie allo scopo di rafforzare la rete di protezione sociale e svilupparla adeguatamente. Le difficoltà di intervenire in tale direzione sono molteplici, ma non impossibili: da una parte (per citare le più importanti) è necessario accrescere la sensibilità delle istituzioni locali, sapendo che contrastare lo sfruttamento sessuale delle donne straniere significa anche contrastare segmenti di criminalità organizzata; dall’altra, rafforzare le esperienze maturate quasi spontaneamente dalle organizzazioni no profit sui territori delle due regioni ed elevarle al rango di servizi per la protezione delle vittime di sfruttamento sessuale. Non progetti a cadenza irregolare, quindi, ma servizi impiantati a prestazioni continuative e costantemente attivi per contrastare la tratta e lo sfruttamento di esseri umani presente nei medesimi territori.

## Introduzione\*

di Giuliana Candia e Franca Garreffa

Alla pressione migratoria in aumento in molte regioni del mondo, si è risposto ove più ove meno con il rafforzamento di provvedimenti che mirano alla protezione delle frontiere proprio per limitarne l'accesso (De Giorgi, 2000; Dal Lago, Quadrelli, 2003; Marotta, 2003). Le politiche restrittive di ingresso e permanenza, hanno consolidato la presenza massiccia di persone ricattabili e socialmente indifese, creando una concatenazione di relazioni di dipendenza e sfruttamento. In Italia la soppressione della figura dello sponsor, la cosiddetta *prestazione di garanzia* introdotta dalla legge Turco-Napolitano del 1998 ed abolita nel 2002 dalla legge Bossi-Fini, ha incrementato, illudendosi di ridurre gli ingressi illegali – il bacino degli irregolari e con essi il traffico di persone. L'esistenza ancora, nell'ultimo decennio di flussi migratori costituiti da una sempre più consistente presenza femminile, costituisce un importante fattore di novità delle migrazioni, che ribalta le tradizionali relazioni di genere all'interno del processo migratorio. Lavoro non qualificato nel settore informale e prestazioni nell'industria del sesso rappresentano le principali occasioni di impiego soprattutto per le donne. La contraddizione di molti governi che si ritengono sganciati da responsabilità dirette o indirette nella tratta di esseri umani è di utilizzare spesso in modo pretestuoso il contrasto al fenomeno dello sfruttamento di persone, per giustificare norme rigide e severe rispetto all'immigrazione.

Questo libro, frutto di un lavoro di ricerca sviluppato grazie a un finanziamento dell'allora Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità, mette a disposizione dei lettori una mappa dei luoghi della Calabria e della Sicilia, a maggiore presenza di donne trafficate a scopo sessuale attraverso l'inganno o la forza, e una panoramica degli elementi caratteristici del fenomeno nei due contesti regionali. La mappatura è stata costruita sulla base dell'analisi delle interviste realizzate con esperti e osservatori privilegiati,

---

\* L'Introduzione è frutto della riflessione comune delle due curatrici. In particolare Giuliana Candia ha curato il cap. 1, cap. 2, cap. 4, cap. 7, cap. 8. Franca Garreffa ha curato il cap. 3, cap. 5, cap. 6, cap. 9.

nonché di dati e materiale investigativo e giudiziario reso disponibile dagli stessi.

Nonostante la ricerca italiana sulla tratta a scopo di sfruttamento sessuale può ritenersi a buon punto (Ambrosini, 2002; Abbatecola, 2006; Baldoni, 2007), la complessità del fenomeno lascia nell'ombra molti aspetti, legati alle sue continue e rapide trasformazioni. Uno degli elementi di novità dell'ultimo decennio è stato il divieto da parte di alcuni sindaci, dell'incontro prostituta cliente sulle strade – che ha portato nella pratica a penalizzare prevalentemente le donne che si prostituiscono, per rispondere ad una domanda di “pulizia” delle città al solo scopo di rendere invisibile ma tollerante il problema.

Il carattere innovativo della ricerca, realizzata congiuntamente dalle Onlus Ecosmed e Consorzio Nova e dall'Università della Calabria, risiede nel fatto che è stato condotto il primo studio sistematico sul fenomeno della tratta e della prostituzione forzata in Calabria e Sicilia, con una uguale metodologia di ricerca nelle due regioni. Quando ci siamo accinti a lavorare a questa indagine, mancava un quadro d'insieme delle caratteristiche assunte dal fenomeno in Calabria, poiché la regione, in passato utilizzata come terra di transito, ha iniziato solo a partire dalla fine degli anni '90 ad essere considerata come luogo di insediamento stabile della popolazione migrante, probabilmente a seguito della accresciuta richiesta di manodopera da inserire nei comparti dell'edilizia, agricoltura e dell'assistenza domestica e familiare. In Sicilia, anch'essa interessata dai flussi migratori in funzione di transito (e in particolare dagli sbarchi provenienti dal nord Africa), erano tuttavia già presenti esperienze di stabilizzazione di lunga durata come quelle della comunità tunisina di Mazara del Vallo. Negli ultimi anni il radicamento dei migranti ha interessato poi altri gruppi nazionali, caratterizzando anche l'isola come terra di immigrazione. La presenza femminile è un elemento caratterizzante l'incremento della presenza immigrata nella Regione, non solo per effetto dei ricongiungimenti familiari bensì – dato comune nel resto del paese – per la forte richiesta di manodopera femminile che è all'origine dello sviluppo di catene migratorie tra i paesi di origine e i nuovi contesti di insediamento.

Dunque, relativamente al fenomeno della tratta e della prostituzione forzata, su ambedue i contesti regionali non si possedevano dati, informazioni, rapporti di ricerca e ragguagli adeguati. L'irricoscibilità del fenomeno spiegava in parte la scarsità di indagini e ricerche, ma la mancanza di studi e inchieste adeguate ha contribuito a sua volta a far proliferare il carattere non manifesto della tratta a scopo di sfruttamento sessuale, che nelle due regioni, in maniera preliminare possiamo dire che si è sviluppato prevalen-

temente in luoghi privati o riservati. Prostituzione forzata e condizioni di sfruttamento dei migranti rappresentano d'altra parte temi su cui insistono molta disinformazione, pregiudizi, se non falsità.

Va evidenziato da un punto di vista metodologico, che abbiamo realizzato una ricerca-azione volta a raccogliere informazioni atte ad individuare bisogni e criticità non solo attraverso gli strumenti tradizionali dell'intervista in profondità con osservatori privilegiati, ma anche calandoci all'interno dei contesti sociali e territoriali, promuovendo attività di sensibilizzazione e di animazione culturale e sociale, attraverso tavoli di concertazione volti a favorire la cultura del dialogo fra operatori sociali, esponenti delle istituzioni e dei servizi, forze dell'ordine, decisori politici, studiosi del fenomeno.

Fino agli anni '70 In Italia, era prevalente un mercato locale della prostituzione che negli anni '80 si arricchisce della presenza di donne tossicodipendenti che si prostituiscono per potersi procurare la sostanza. Gli anni '90 sono invece caratterizzati da una decisa mutazione di scenario: l'ingresso e l'espansione nel mercato della prostituzione di donne straniere provenienti da America Latina, Africa sub Sahariana, Sud Est Asiatico, paesi dell'Europa orientale e Albania (Bonifazi, 2000: 150; Ambrosini, 2000; 2002). Dal 2000, a seguito di una notevole repressione del fenomeno su strada, fortemente sostenuta dalla criminalizzazione delle prostitute - considerate responsabili dell'insicurezza delle aree urbane che occupavano - e in parte dei loro clienti, si è assistito in molte città italiane, al passaggio dell'attività prostituzionale da fenomeno *outdoor* ad attività svolta prevalentemente in luoghi chiusi.

Gli elementi caratteristici del fenomeno dello sfruttamento sessuale delle donne straniere, per come rilevato nel corso dell'indagine nei due contesti regionali, rimandano ad una sorta di evoluzione storica avvenuta nel corso degli anni, caratterizzata da fasi di maggiore o minore visibilità che variano sensibilmente da una provincia all'altra della Calabria e della Sicilia. La zona ionica della provincia di Cosenza è quella maggiormente interessata a livello regionale dal fenomeno della prostituzione di strada delle donne straniere, mentre solo intorno al 2008, in controtendenza rispetto al dato nazionale, sono iniziate a comparire nella città di Reggio Calabria le prime manifestazioni di prostituzione *outdoor*, parallelamente a forme di sfruttamento mascherate all'interno di clubs notturni, saune, hotel, appartamenti privati. Nella provincia di Crotona le ragazze vengono indotte a prostituirsi prevalentemente in piccoli ambienti, quali abitazioni private, mentre a Catanzaro, le donne straniere anch'esse sfruttate per la maggior parte in ambienti chiusi, sono spesso ingaggiate e assunte come *entreneuses*



o ballerine. Queste ultime modalità di reclutamento, apparirebbero con finalità di “sfruttamento dolce” ma al tempo stesso più ampiamente diffuse, proprio perché sembrerebbero meno efferate nelle modalità: dunque più complicate da contrastare perché difficili da configurare nelle fattispecie di reato.

In Sicilia la diffusione della prostituzione straniera è caratterizzata da una presenza in strada molto meno marcata che in altri contesti nazionali, dal pendolarismo delle donne sfruttate tra le due città di residenza principali – Catania e Palermo – e le altre province nelle quali esse lavorano, e da un controllo sociale che tende a rendere il fenomeno poco visibile affinché non giunga a creare allarme sociale. In pratica il fenomeno negli ultimi anni è cresciuto numericamente, a detta degli intervistati, ma optando per l’occultamento che negli ultimi anni in tutta Italia spinge la prostituzione al chiuso. L’area di Palermo è, insieme a quella di Catania, quella che registra da più anni situazioni di sfruttamento nonché di interventi sociali dedicati, ed è il luogo da cui partono le donne - nigeriane in prevalenza, ma anche rumene e di altre provenienze dell’est Europa - per prostituirsi rispettivamente a Trapani (da Palermo) e a Messina, Ragusa e Siracusa (partendo da Catania). Un dato molto peculiare, che riflette il forte controllo esercitato sul fenomeno dal contesto sociale e criminale locale, è il fatto che le aree interessate dalla prostituzione all’aperto sono limitate a poche strade (nelle città ed extraurbane) e stabili nel tempo. Il fenomeno non conquista dunque nuovi territori, anzi resta confinato all’interno di pochi spazi ormai consolidati e ritenuti accettabili e controllabili. In alcune città la prostituzione sembra totalmente assente, mentre lo sfruttamento sessuale delle donne straniere assume diverse forme in altri contesti: ad esempio nell’area di Ragusa, dove si somma al grave sfruttamento lavorativo nell’ambito agricolo, e in quella di Agrigento, dove ne è appena percepita la presenza nell’ambito del lavoro domestico ma dove gli operatori sociali hanno a lungo temuto l’aggancio delle donne giunte dagli sbarchi da parte delle organizzazioni criminali.

Quindi, la modalità di gestione del mercato della prostituzione in Calabria è risultata caratterizzata da una sostanziale invisibilità mentre in passato piccolissimi gruppi di donne italiane erano dedite alla prostituzione all’aperto in alcune aree circoscritte di Cosenza e Reggio Calabria. In Sicilia essa è apparsa agli investigatori e agli operatori sociali poco visibile seppur presente anche in strada, ma senz’altro caratterizzata da pericolose condizioni di sfruttamento e di assoggettamento delle donne interessate.

La mimetizzazione all'interno di luoghi chiusi, nelle province di entrambe le regioni, è presumibilmente da ricondurre anche ad una sorta di sorveglianza e controllo sociale tipica di contesti urbani poco estesi.

Se guardiamo all'evoluzione del fenomeno della prostituzione forzata in Calabria e Sicilia, l'elemento di novità rispetto al passato è sicuramente rappresentato dall'entrata in vigore della legge Bossi-Fini che ha relegato nell'invisibilità delle case e dei locali riservati, le donne che prima potevano prostituirsi anche all'aperto; ciò ha ovviamente comportato maggiori difficoltà di sottrarre dal racket queste ragazze, difficilmente raggiungibili sia dalle forze dell'ordine che dai servizi che intercettano su strada le donne, costrette ormai in una condizione di segregazione e separazione sociale/relazionale che ne acquiscono, di fatto, lo stato di subalternità ai network coinvolti nello sfruttamento.

La riflessione teorica e la ricerca empirica realizzata in Calabria e Sicilia hanno riempito di contenuti i problemi attualmente in gioco, riassumibili sotto quattro aspetti: primo, la tendenza verso l'occultamento dell'attività prostituzionale all'interno di luoghi chiusi; secondo, l'adozione nelle varie province dei due territori, sin dall'inizio, di metodi più *evoluti* di sfruttamento che hanno innovato le vecchie forme estreme di violenza e sopraffazione, attraverso un assoggettamento delle donne tramite una violenza più sfumata nelle forme. Plagio e condizionamento suggestivo poggiante su una compartecipazione delle ragazze agli utili e maggiori margini di movimento, fanno sentire le protagoniste del mercato del sesso un po' meno oggetti passivi. In sostanza, quanti sono coinvolti attivamente nel traffico e sfruttamento di esseri umani comprendono che la violenza "non rende". Da qui la difficoltà non solo dello svelamento pubblico del fenomeno della tratta a livello locale, ma anche l'errata percezione delle protagoniste di questa attività, che non si percepiscono vittime di una coercizione *dura* a causa del ruolo produttivo derivante dalla partecipazione ai proventi dell'attività prostituzionale, che viene esercitata con vincoli che contribuiscono ad originare un senso di appartenenza e una parvenza di "libera scelta". Non si può escludere in alcuni casi, ed è questo il terzo aspetto che discende da quello precedente, che può esservi una sorta di accettazione "temporanea" dell'esercizio della prostituzione che mette in dubbio l'asserzione che queste donne sono "tutte schiave", anche se la libera scelta alla prostituzione delle straniere irregolari, sembra poco realistica se si pensa che le alternative all'accettazione dello sfruttamento sono in sostanza nulle. Occorre distinguere tra prostituzione straniera e prostituzione straniera coatta e considerare d'altronde, che i percorsi di emancipazione femminile hanno in buona parte rotto con la tradizione e incoraggiato la parteci-

pazione femminile al mercato del lavoro in generale, dando valore alle donne dopo che sono state abolite le più visive forme di differenziazione di genere, anche sotto il profilo simbolico.

Infine, il quarto aspetto rimanda al problema di svincolare per legge, e quindi non in maniera discrezionale, le motivazioni umanitarie di tutela delle vittime dal contributo che possono offrire in sede giudiziaria, poiché non sempre chi ha subito si trova nella posizione di fornire un apporto rilevante. La protezione della vittima dovrebbe ovunque prevalere sul perseguimento penale dei trafficanti; da considerare tuttavia, che la tutela delle donne trattate, rappresenta comunque una opportunità proprio sul versante giudiziario, perché stimola la fiducia nelle istituzioni e incoraggia le donne alla denuncia<sup>1</sup>.

Così come avviene su tutto il territorio nazionale, anche in Calabria e Sicilia il fenomeno della prostituzione coatta delle donne straniere è un mercato strutturato secondo discriminazioni razziali. In primo luogo si riscontra la distinzione riportata dagli intervistati, tra le donne italiane che tuttora esercitano la prostituzione, ma in maniera più autonoma e con maggiori tutele, e le donne straniere, le cui condizioni di benessere sono evidentemente minate dalla condizione di irregolarità e dalla difficoltà di vedere riconosciuti i propri diritti. Inoltre tra le componenti immigrate si rileva una rigida segmentazione del mercato del lavoro sessuale, che vede in particolare il gruppo nigeriano nella posizione più sfavorita in assoluto.

Nel determinare tale condizione si sommano in parte fattori di esplicito razzismo nella domanda di prostituzione, di caratteristiche delle organizzazioni criminali di sfruttamento, livelli di istruzione delle donne coinvolte. Le ragazze nigeriane sono le più soggette a condizioni di esercizio tra le più disagiate e rischiose, ovvero quelle dell'attività in strada, le cui tariffe sono più basse, dove c'è minore tutela dai clienti pericolosi e sono esposte alle intemperie e alle rigidità del clima, e vivono in appartamenti fatiscenti e insalubri. A differenza delle donne nigeriane, le rumene vengono considerate come "merce di maggiore prestigio" e come tali sovente sfruttate in contesti al chiuso, dedicate dunque a clienti che possono pagare di più, ed esercitando quindi in ambienti decorosi, eventualmente anche di lusso.

Contemporaneamente a queste situazioni, sono presenti in entrambe le regioni forme plurime di sfruttamento, sessuale e lavorativo, come nel caso

---

<sup>1</sup> Val la pena ricordare che, tenendo conto che le persone trafficate verso l'Italia, provengono in parte da paesi entrati di recente nell'Unione Europea (Moldavia, Polonia, Ungheria), l'art. 18 del Testo unico sull'Immigrazione n. 286/98, è stato convertito con la Legge n.17 del 26 febbraio 2007, art. 6, comma 4, che prevede possano accedere al programma di protezione anche cittadine e cittadini di Stati membri dell'Unione.